

Maria-Cristina Riffero



**Giocasta: quando la danza
include la multidisciplinarietà
delle arti sceniche**

Giocasta: quando la danza include la multidisciplinarietà delle arti sceniche

La creazione presentata a Torino Danza, in prima nazionale, a Moncalieri, alle Fonderie Teatrali Limone, da Michela Lucenti rielabora il mito classico di Giocasta nella pluridisciplinarietà delle arti di palcoscenico, secondo un uso trasversale dei diversi generi espressivi-teatrali che aveva già adottato, e che a lungo aveva studiato e sperimentato, Luciano Berio.

In questa rievocazione della regina greca madre e poi moglie di Edipo si trovano, in antologia, numerosi generi di espressività teatrale.

C'è la danza con un agire scenico che richiama l'arte coreutica di Pina Bausch.

C'è il teatro di prosa, poi diventato, anche, teatro di melodramma, passando da Cocteau a Poulenc, ovvero Edipo, scoperto di essere il marito e padre dei figli di Giocasta, sua madre, la lascia in preda all'orrore per l'incesto compiuto e le comunica la sua decisione per via telefonica; ed in un mondo di telefoni portatili sempre più sofisticati, Giocasta è ancorata ad un rosso telefono a filo, come la donna abbandonata dall'amato della Voix Humaine dei due citati creatori francesi ed esprime con la recitazione il dolore per questo abbandono, e così da danzatrice l'interprete si trasforma in attrice.

Già nel 1984 il dramma della donna lasciata dall'amante aveva unito il teatro di danza a quello di prosa, scindendo in due donne operanti su di un unico palcoscenico la donna protagonista della Voix Humaine: Mariangela Melato come attrice esprimeva a parole il dolore della protagonista mentre Luciana Savignano lo rendeva visivamente attraverso la fisicità della danza.

Michela Lucenti unisce in sé l'attrice e la danzatrice, dando il nome di una donna del mito classico, Giocasta, alla donna che soffre al telefono per l'abbandono dell'amato, rendendo contemporaneo e sempre attuale il tema.

Inoltre, quale creatrice della performance, l'artista segue, pur rielaborando all'oggi, le istruzioni sceniche date da Cocteau; il quale voleva come luogo di svolgimento dell'azione un interno freddo, simile ad un ambiente in cui si è consumato un delitto, proponendo per il contesto una dominanza di bianco, il colore della neve, del ghiaccio, sinonimo di freddo, quale quello che può insediarsi nel cuore di chi vive una rottura sentimentale; Michela Lucenti al bianco sostituisce il rosso, il colore oggi scelto per simboleggiare la denuncia contro ogni forma di violenza e sopruso verso il mondo femminile, rivestendo, anche, il suo corpo di una rossa tunica da camera, simile agli abiti da danza usati da Pina Bausch e al desiderio di Cocteau, che voleva la sua protagonista in abito intimo, per meglio così esprimere la sua fragilità di corpo e di spirito.

Inoltre, alle danzatrici del balletto classico era richiesto di mantenere una sorta di sorriso stereotipato, una sorta di inespressività di sentimento interiore, durante l'esecuzione

della performance, qui, invece, l'interprete dà al suo volto l'espressività di un mimo: occhi, bocca, mani portate al viso e ai capelli simboleggiano il dramma della solitudine che la donna sta vivendo per l'incomunicabilità sorta tra lei e l'amato a seguito di un'improvvisa e dolorosa scoperta che ha istantaneamente spezzato un solido legame, senza un più possibile ritorno al prima; nell'esprimere ciò il volto dell'interprete diventa una maschera di dolore simile alle espressioni dolenti di certi clown e quale avrebbe potuto essere la mimica dolorosa dell'incredibile Grock che ispirò Chaplin e Luciano Berio.

E poi, in questa rappresentazione, c'è un attento lavoro sulla parola: recitata, cantata, con il riverbero dell'eco, usando un plurilinguismo nel testo così come piaceva a Berio: in questo caso le lingue sono l'italiano e il greco del mito.

Inoltre, c'è anche la presenza del canto pop, di intrattenimento che era stato oggetto di studio e di indagine da parte di Berio, la musica di largo consumo popolare da cui derivò, ad esempio, i Folks Song e alcune trascrizioni di canzoni dei Beatles e praticato pure da Grock che fu, anche, artista di music-hall; Berio aveva usato anche il greco come ispirazione linguistica: Calmo è legato ad Omero.

Nel caso di questa Giocasta essa interpreta, diventando così anche cantante, dopo essere stata nello stesso contesto danzatrice, attrice, mimo, Se telefonando, la canzone, con l'arrangiamento musicale di Ennio Morricone, che nel 1966 Mina portò al successo, in cui pure si parla di una donna abbandonata dall'amato e che come la protagonista della Voix

Humaine valuta i pro e i contro di avere ancora un dialogo a distanza con chi l'ha lasciata.

Questa Giocasta al telefono non dialoga con una poco cordiale centralinista, come fa la donna di Cocteau e Poulenc, ma chiama la polizia temendo che Edipo, sconvolto dalla scoperta dell'incesto, possa farsi del male; ed Ennio Morricone sosteneva che l'incipit musicale della canzone Se telefonando lo derivò dal suono delle sirene della polizia udito a Marsiglia.

E poi, la poesia e la letteratura importantissimi nella produzione di Berio che lavorò-rielaborò i testi di Calvino, Joyce, Sanguineti, Petrarca, Neruda, Virgilio... è anche elemento importante in questo contesto scenico in cui si trasforma Leopardi dando una conclusione in negativo del suo Infinito, e, quindi, "Il naufragar mi è dolce in questo mare", aggiunge un non che accresce la sensazione di dolore, già di per sé comunque presente nelle liriche del poeta marchigiano.

Dalla proposta di Torino Danza si evince dunque che gli interessi sulla pluridisciplinarietà delle arti performative presenti in Luciano Berio sono oggi molto vivi e con eccellenti risultati rappresentativi.

Ispirato allo spettacolo visto sabato 27 settembre e al lavoro di studio compiuto su Luciano Berio nel centenario della nascita.

Torino, 30 settembre 2025